
BUR
Rizzoli

JANE AUSTEN

ORGOGLIO E PREGIUDIZIO



prefazione di
Dolly Alderton

illustrazioni originali di
Gloria Pizzilli

classici BUR Rizzoli d·e·l·u·x·e

Pubblicato per

BUR Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli, Milano
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-20370-8

Titolo originale dell'opera:
Pride and Prejudice

Traduzione di Claudia Manzolelli

Prima edizione BUR: 2013
Prima edizione Classici BUR deluxe: ottobre 2026

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.
L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it /RizzoliLibri @rizzolilibri @rizzolilibri

RITORNO A LONGBOURN HOUSE

di Dolly Alderton

L'email arrivò il giorno prima del mio trentacinquesimo compleanno. Ero stesa sotto il cielo coperto di una spiaggia del Devon insieme alle mie amiche, per la nostra annuale gita di fine estate, quando il mio agente scrisse per informarmi che Netflix avrebbe realizzato un nuovo adattamento televisivo di *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen, il primo in trent'anni: per caso ero interessata a scriverlo e produrlo? Fui colta da entusiasmo e terrore, in pari misura. Ogni lettore del romanzo ha un'idea vivida e assolutamente personale di scene, ambienti e personaggi. Come produrre una versione all'altezza di quelle già nel cuore di milioni di persone?

Dopo qualche giorno a dannarmi su tutto ciò che poteva andare storto, decisi di abbracciare la sfida di adattare il libro più amato al mondo, sforzandomi di mettere da parte l'ansia che questo inevitabilmente comportava. Emma Thompson aveva scritto e interpretato la trasposizione cinematografica di Austen che considero la migliore in assoluto (*Ragione e sentimento* per la regia di Ang Lee, nel 1995) proprio a trentacinque anni. E, secondo gli storici, nel mio ritratto preferito di Jane Austen (be', per la verità l'*unico* ritratto esistente, un bozzetto di sua sorella Cassandra) la scrittrice ha circa trentacinque anni. Decisi che era un segno. Era il momento giusto.

Appena tornata a casa presi dallo scaffale la mia copia rilegata di *Pride and Prejudice*, mi armai di evidenziatore e passai i giorni successivi a rileggere il libro e innamorarmene di nuovo.

La prima cosa da dire sul romanzo, perché non è stata detta abbastanza, è quanto sia meravigliosamente adattabile. Trama e caratterizzazioni sono impeccabili; i dialoghi sono ricchi di emozione e di arguzia. Ogni personaggio segue un arco distinto di apprendimento e crescita. La trama è avvincente, la narrazione è piena di false partenze, ripensamenti, svolte inaspettate, sorprese, misteri ed equivoci, tutti risolti in un finale convincente. Ogni potenziale intoppo di copione, che in circostanze normali ti tirerebbe addosso le critiche del dirigente di rete o dello studio cinematografico, è già stato risolto: Austen aveva fatto il novantanove per cento del lavoro di sceneggiatura al mio posto, già duecento anni fa.

La struttura è così inattaccabile da aver generato un intero filone letterario e, successivamente, cinematografico. *Orgoglio e pregiudizio* è il modello delle commedie romantiche: gran parte delle regole che oggi associamo al genere hanno origine nel romanzo. A prima vista, i protagonisti della vicenda romantica, Elizabeth (Lizzie) Bennet e Darcy, si considerano l'una l'opposto dell'altro, per poi scoprirsi più affini di quanto entrambi avessero immaginato. Iniziano come avversari, impegnati in un duello di parole, e finiscono per diventare amanti. Vengono spinti insieme da una serie di accadimenti casuali (il soggiorno di Jane e Lizzie Bennet a Netherfield; quello di Lizzie nella canonica di Hunsford, quando Darcy si trova proprio alla porta accanto, a Rosings) e poi separati da un intero assortimento di ostacoli (la differenza di ceto sociale, le menzogne di Wickham, il ritorno improvviso degli ospiti di Netherfield Park a Londra). E ovviamente il titolo strizza l'occhio all'ostacolo più grosso sul loro tragitto romantico: l'orgoglio di lui, il pregiudizio di lei; l'orgoglio di lei, il pregiudizio di lui.

Per circa duecento pagine, Elizabeth e Darcy schivano, aggirano e danzano attorno a questi ostacoli.

E proprio quando siamo certi che non si rivedranno mai più, le circostanze li ricongiungono. Arriva la prima grande riunione – quando, a sorpresa, Lizzie incrocia Darcy a Pemberley, la sua

maestosa tenuta di campagna (in seguito, con una battuta, Lizzie dirà di aver capito di amarlo solo vedendo Pemberley). Questa inattesa versione di Darcy, nella quiete bucolica del luogo in cui è cresciuto, circondato dalla natura che ama e dalla famiglia che si impegna con tutte le forze a proteggere, sconfigge il pregiudizio di Lizzie. Per la prima volta lo vede com'è davvero, e ciò che è davvero è l'uomo perfetto per lei.

Perciò, è inevitabile che ora scoppi il putiferio. Perché Austen è *troppo* brava. Proprio nel momento in cui Elizabeth si rende conto di amare Darcy, la minore delle Bennet, Lydia, scappa con un soldato, distruggendo la reputazione della famiglia e dunque ogni prospettiva matrimoniale delle sorelle. Elizabeth, che si trovava a un passo da tutto ciò che avrebbe desiderato – un compagno perfetto, come amante e come marito – perde tutto. Non le resta che contemplare, desolata, la vita che poteva essere: «Capì che il potere che aveva su di lui stava svanendo […]. [Capiva] i propri desideri, e mai aveva pensato con tanta sincerità che avrebbe potuto amarlo come in quel momento, in cui tutto l'amore era ormai inutile». È l'episodio che istituisce una delle colonne portanti del genere rom-com: la separazione a un passo dal lieto fine, un colpo di scena emulato innumerevoli volte. È il momento in cui Harry e Sally litigano alla festa di nozze dei loro amici, Sally smette di parlargli e lui si rende conto di ciò ha perso. Quello in cui Charles Thacker respinge la stella del cinema, Anna Scott, e poi capisce, quasi nell'istante stesso in cui lei lascia per l'ultima volta la sua libreria a Notting Hill, di aver commesso un terribile sbaglio. Il momento in cui pensiamo che sia proprio finita.

E invece!

Non soltanto la famiglia Bennet viene salvata, ma a salvarla è proprio Darcy, in quello che è forse il più grande gesto romantico di tutto il canone letterario. Non lo fa per la gloria, non lo fa esplicitamente per riconquistare Elizabeth. Ma per restituirle la pace e la felicità – «Ho pensato a voi soltanto». E noi ci troviamo davanti due persone trasformate dall'amore; due persone che hanno visto completamente ribaltati i loro preconcetti per il

semplice fatto di essere arrivate a capirsi. Uno dei miei passaggi preferiti è quello in cui, dopo che Elizabeth ha accettato la proposta di matrimonio di Darcy, i due si incontrano e ripensano insieme a tutti gli eventi che li hanno portati a quel momento. Con un senso condiviso di sollievo e di nuova intimità, cominciano a tessere la mitologia del loro amore: la storia di come sono diventati una coppia. È così incredibilmente *moderno*! Così perfetto.

È qualcosa in cui può riconoscersi chiunque abbia mai chiesto con un po' di timidezza al proprio partner: «Dimmi di nuovo qual è stata la tua prima impressione di me». (Non a caso, *First Impressions* era il titolo che Austen aveva pensato inizialmente di dare al libro.) Nora Ephron, regina del genere rom-com, considerava *Orgoglio e pregiudizio* «una delle commedie romantiche più grandi» di tutti i tempi, perché parla della «possibilità di un amore tra pari».

La citazione è da un suo saggio degli anni Novanta, intitolato *A Few Words on Elizabeth Bennet*. Ephron descrive Elizabeth come la personificazione di un desiderio esaudito: «Il sogno di ogni donna che abbia mai voluto credere che a contare davvero non sia la bellezza ma il cervello, non la civetteria ma l'arguzia». Elizabeth Bennet è l'ingrediente magico – un'eroina imperfetta ma volitiva che, nelle parole di Ephron, «raggiunge il massimo della perfezione possibile senza smettere di essere interessante». Il momento del libro in cui, a ogni rilettura, mi innamoro di nuovo di lei – la chiave per capire chi è davvero – arriva dopo il primo incontro con Darcy, quando Lizzie lo sente per caso descriverla come «passabile, ma non abbastanza bella da tentarmi». Invece di sentirsi umiliata dall'insulto espresso da un uomo di ceto sociale molto superiore al suo, Lizzie lo liquida con una risata, riferendo l'episodio «con grande ironia alle sue amiche», perché «aveva un carattere vivace e allegro, che trovava divertente qualunque atteggiamento ridicolo». Austen non avrebbe potuto dirlo in termini più chiari: la sua protagonista è una donna che non soltanto si conosce ma che si *piace* così com'è. Ogni volta che rileggo quelle parole, mi tornano in mente quelle di Ephron,

nel saggio *The Story of My Life in 3.500 Words or Less*: «Quando inciampi su una buccia di banana, la gente ride di te; ma quando racconti di essere inciampata su una buccia di banana, sei tu a rivendicare la risata».

Oltre che volitiva, Elizabeth ha una grande profondità interiore. È piena di idee, spesso complesse e contraddittorie, che lei si sforza di esaminare e dipanare nel corso di tutta la storia. È l'aspetto del suo carattere che ho trovato più interessante da adattare per lo schermo. È una donna che si interroga sulla vera natura dell'amore, sulla funzione del matrimonio, e su come e quando sia possibile conciliarli. Sa essere pragmatica (perdona Wickham quando lui smette di prestarle attenzione di colpo, per corteggiare una giovane che ha appena ereditato una fortuna) ma è anche romantica (rifiuta di sposare Mr Collins perché non lo ama, anche se quelle nozze avrebbero permesso alla sua famiglia di non perdere la casa. E si dispera quando la sua migliore amica, Charlotte, sposa Collins per ogni ragione al mondo tranne l'amore). È un personaggio che cerca di fare chiarezza dentro di sé e riflette su quali aspirazioni dovrebbero avere le donne e di cosa sono disposte ad accontentarsi; sullo scarto tra i propri valori e desideri. In altre parole, è una donna single in cui è incredibilmente facile riconoscersi.

In altri casi, però, ha le idee ben chiare, e in apparenza irremovibili. Su ciò che è bene e ciò che è male, le sue prese di posizione sono risolute e indomite. Quando Wickham le dice, mentendo, che Darcy lo ha tradito, è determinata ad affrontare Darcy. Quando Caroline Bingley cerca di metterla in imbarazzo davanti agli altri, la sconfigge con la sua arguzia. Quando, al loro primo incontro, Lady Catherine cerca di umiliarla, rifiuta di piegarsi, e quando, all'ultimo, cerca di intimorirla, rifiuta di arrendersi. È un personaggio che reagisce a un'ingiustizia con «il cuore gonfio di indignazione». Ecco perché, per lei, scoprire di essersi lasciata ingannare da Wickham sul conto di Darcy, di aver confuso ciò che era giusto con ciò che era sbagliato, è così devastante: «Mi sono comportata in modo spregevole» esclama. «Io che mi sono

sempre vantata della mia capacità di giudizio! […] Che scoperta umiliante! […] ho coltivato il pregiudizio e l'ignoranza e messo da parte la ragione. Non sapevo di essere così.»

Ed è solo allora che vediamo di quale stoffa è fatta davvero. Questa donna così sicura delle sue convinzioni, così eloquente nella sua retorica, compie il gesto più coraggioso in assoluto: ammette il proprio errore. Trova in se stessa la grazia e l'umiltà necessarie a cambiare. Non stupisce che, nel suo saggio *Jane's World* per il «New Yorker», Martin Amis abbia scritto di Elizabeth Bennet: «È l'eroina più irresistibilmente adorabile di tutta l'opera di Austen – staccando le altre di una lunghezza».

Ma dunque, come trovare un uomo all'altezza della perfetta eroina letteraria? La risposta di Austen è semplice: non si può. Costruisci un uomo pieno di difetti – supponente, brusco, emotivamente freddo – e crei una storia che lo renda degno di lei. E seguirne il cambiamento è un viaggio straordinario: dalle presentazioni partite col piede sbagliato, alla palpabile attrazione che, inevitabilmente, nasce tra loro («Darcy non si era mai sentito tanto affascinato da una donna come da lei»), al disastro della prima proposta di matrimonio, che sembra segnare la fine della relazione. In un momento di autentica suspense hitchcockiana, quando Darcy arriva per dichiararsi, Lizzie e il lettore sono appena stati messi di fronte a una rivelazione sconvolgente: Darcy aveva volontariamente separato Bingley e Jane, convincendo l'amico a interrompere la relazione per l'inadeguatezza della famiglia Bennet e il loro status sociale inferiore. Dall'istante in cui attacca con il suo discorso offensivo, lodando se stesso per aver sorvolato sull'«inferiorità della vostra [di Lizzie] famiglia», sappiamo che sotto il tavolo c'è una bomba pronta a esplodere. Quello che segue è uno scontro acceso, un battibecco dove assistiamo alla demolizione delle rispettive reputazioni, nel corso del quale viene finalmente detto ciò che fino ad allora era rimasto indicibile.

Esiste un intero sottoinsieme di fan di *Orgoglio e pregiudizio* che non soltanto vuole, ma ha un bisogno disperato di analizzare la psicologia di Darcy, nel tentativo di spiegarne il compor-